This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 176 060

Sul Limite dell'Ombra

versi di Francesco Pastonchi

Renzo Streglio e C.i Editori Torino Genova

Rubino disegno

DELLO STESSO

Versi.

Saffiche (esaurito).
Giostra d'amore (TREVES, Milano).
Oltre l'umana gioia - *Favola in terza rima* - (ROUX, Torino).
A mia madre - *Canzoni* - (ZANICHELLI, Bologna).
Italiche - *Odi* - (STREGLIO, Torino).
Belfonte - *Sonetti* - (STREGLIO, Torino).

Di prossima pubblicazione :

L'amico degli alberi - *Novelle.*

FRANCESCO PASTONCHI

Sul limite dell'ombra

UNIV. OF CALIFORNIA

TORINO-GENOVA
RENZO STREGLIO & C.ia
EDITORI
1905

PQ 4835
Pa 8 S8

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti

Si riterrà contraffatta ogni copia che non porti la firma dell'autore.

Franz. Pastl.

GIFT OF
Marian Hooker

Tipografia Renzo Streglio e C.ia — Venaria Reale.

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE

OFFRO

QUESTO LIBRO

Grugliasco, marzo 1905.

959554

I.

SUL LIMITE DELL'OMBRA

UNIV. OF
CALIFORNIA

Sul limite dell'ombra,
Prima di uscir nel sole
A qualche aspra battaglia,
L'anima, ancora ingombra
Di confuse parole,
Palpita e non si scaglia:
Sta come sonnolenta
Fra un oblìo che la tenta
E un sogno che l'abbaglia.

IO MIO ANGELO

O mio dolce passato,
Calmo solingo chiaro,
Fonte d'ogni mio canto,
Vorrei darti un commiato
Che non sembrasse amaro,
Anzi vivace alquanto:
Come si fa talora,
A un saluto che accora,
Per nascondere il pianto.

O promesso avvenire
Ch'innanzi mi baleni
Traendo la mia sorte,
Vorrei dirti - e nel dire
Mostrarti occhi sereni -:
« Eccomi pronto e forte.
Io non temo ferita;
E se anelo alla Vita
So disdegnar la Morte! »

Ma sarebbe menzogna.
Ancora in me vaneggia
La torma dei desìi:
Sono il pastor che sogna
Lasciando errar la greggia
Sparsa per i pendìi...
Non son già più l'ignavo:
Ma sono ancor lo schiavo
De' miei sensi restìi.

II.

VAGANDO

UNA PREGHIERA

A Pisa nell'antico camposanto,
Dove la morte è quasi una promessa
Di bene, io feci un dì questa preghiera:
O Vita, prima ch'io mi pieghi affranto,
A quest'anima pronta sia concessa
Tutta la forza d'essere sincera
Nella serena purità d'un canto.

Già da gran tempo abbandonai la stretta
Di molte vanità, con ferme sarte
Volgendo in mare aperto la mia prua.
Or l'anima si levi agile, schietta
Nel cospetto degli uomini, per l'Arte,
E ognun la miri e senta come sua
Fremere d'entro il verso ch'ella detta.

Ma l'opera non sia come la mole
Grave di fregi, rutilante d'ori,
Orgogliosa di sfide ai cieli immensi,
Fatta con l'ansia di colui che vuole
Stupire il mondo e guidar mille cori
Dietro il suo grido tra fumar d'incensi...
Ma più limpida e semplice nel sole.

Sia come questo chiostro: ove una grazia
Nativamente armoniosa e varia
Per gli archi snelli e per gli aerei fusti

Delle colonne inebria ma non sazia;
E l'anima gioendo solitaria
Fra la pietra scolpita e i verdi arbusti
Si raccoglie in pensieri, e in sogni spazia!

MONREALE

O Monreale!
Che guardi, fra i monti, dal colle,
Immensa raggiante serena,
Colma del suo tesoro,
Con ondulamento sì molle
Incontro alla pace Tirrena
Scender la conca d'oro!

O Monreale!
Come un sogno di fanciullezza,
Nel cuore mi stai; ma guardare
Non ti so, chè m'abbagli.

Può dunque una tanta dolcezza
Spandersi fra la terra e il mare
Su gli umani travagli?

O Monreale!
Dall'Alpi mirai valli e fiumi
E fughe di monti e ghiacciai:
Vissi del mio pensiero.
Conobbi l'orgoglio dei numi;
Fui solo nel mondo e sognai
D'obliarlo, straniero.

O Monreale!
Ma in te non parlò che il desio,
Dall'anima, ebra smarrita,
Sorto a un tratto e gigante.
Amar! Dire al mondo « sei mio! »
Costringere tutta la vita
Contro il petto anelante!

PER UN CESTELLO DI MIRTILLI

a Frida Martiny.

Più d'un sorriso femminil che aspetta
Il compenso di un inno, e più che il suono
Di studïati plausi, o giovinetta,
Caro è il tuo dono!

Mattutina pei greppi tu coglievi
Questi frutti al sonar de l'acque alpine,
E sopra era silenzïo di nevi,
Pure, azzurrine;

Ma più pura splendea nell'occhio intento
L'anima, nè pensosa nè presaga
Dell'offerta e del premio, sì del lento
Cogliere paga.

Ora per un cestello di mirtilli
Qual rima degna della tua serena
Fanciullezza io darò, che sgorghi e brilli
Fresca di vena?

Senza trepide cure di fortuna
Così, del verso a me fatta lusinga,
Contentarmi sapessi io di quest'una
Gioia solinga:

Come l'avo pastor, semplice aedo,
Che vagò forse questi monti e, intanto
Che sul braccio reggea l'ultimo redo,
Pensava un canto.

Allora, a fronte degli eterni geli
Dal ciglio di una rupe, io la tua grazia
Celebrerei, scôtendo i cavi cieli
Che il falco spazia...

Coi fiumi scenderebbe la melode
Limpida sul fragor di china in china
A foce, sì che udrebber la tua lode
Monti e marina!

(Macugnaga).

CASA IN COLLINA

La casa è leggiadra leggera,
Aperta per quattro balconi
Agli aliti di primavera.
A mezzo declivio d'un colle,
Giardino non ha con paoni,
Ma un orto che april di corolle
E autunno riempie di doni.

Se ruscello non v'è che passi
Dinnanzi scherzoso di spume
E strepiti in letto di sassi,
Ha forse più rara ventura:
Chè vede tra labili brume
Laggiù nella pingue pianura
I placidi giri del fiume.

E per le sue seti le basta
Un'acqua di vena, più fina
Che quella del rivo e più casta.
Le rose ghirlandan la bocca
Del pozzo, si fanno guaina
Del ferro: una florida ciocca
Fin presso la fune s'inclina.

Chi vive qui dentro? chi gode
Queste ore di pace serena?
O Amor, ne sei forse il custode?

O Amore, qui dentro pesare
Non devi con trepida pena...
Certo fuori del limitare
Hai lasciato la tua catena.

Certo hai lasciato la faretra
Pendula da un ramo. La sento
Tintinnare come una cetra
A un soffio che giunge, si odora
Di rose, con palpito lento
Qualcuna sul pozzo ne sfiora,
Poi... sovra quei meli è già spento.

O Amore, non passa la vita
Forse, come un soffio, soave
Qui dentro, quasi inavvertita?
E ogni sera, quando s'accoglie
La rondine sotto la trave,
Non scende furtivo alle soglie
Un angelo che dice: Ave?

CHERASCO

Te, quando appena uscìan l'itale terre
Con la prima canzon dal secol tardo,
A un tratto generò pensier di guerre;

E sullo spron d'un colle - già gagliardo
Naturalmente, chiuso tra due fiumi -
Surgesti pauroso baluardo.

D'allor quante animaronsi, fra i dumi,
Giovenili ansie, grida eroiche, furie
Assalitrici, lunghi rombi e fumi!

Veggo io qui, pensierosa di lussurie
Crude, passare Cristina di Francia,
Anima trista e carne da centurie:

Veggo il gran Corso da l'imberbe guancia,
Che, già ebro del sogno imperïale,
Per le tue vie non passa ma si lancia.

O imagini! e non fu che un batter d'ale
Volubile, non era che uno strido
Fievole... e parvemi urlo trionfale.

Il covo ansio d'armigeri ora è nido
Sol di rondini, amiche della pace,
Cui gitta un bimbo qualche breve grido.

L'aure non rompe altro romor vivace;
Il silenzio restò fido custode
Delle memorie: tutto sogna e tace.

L'acqua che, come in rìo, fra erbose prode
Solca le vie deserte, anch'essa ligia
Al guardingo signor, brilla e non s'ode.

Nè mai sul ponticel di pietra grigia
La varca un passo, diverso, più forte,
Passo audace di gioia o d'alterigia;

Nè mai s'aprono a scàlpiti le porte
Sculte de' gran palagi: attendon gravi
D'essere spalancate dalla Morte.

Forse un tempo il signor le grosse chiavi
Ne gittò dentro il tenebror del pozzo
Perchè l'acqua da qualche onta le lavi...

Ma quel tempo è lontano. Allora un cozzo
D'armi s'urtò ruggendo alle contese
Sbarre, di sangue il marmo fece sozzo:

Or l'erba intenerisce le indifese
Contrade, urge mal rasa i signorili
Gradi, lambe le soglie delle chiese.

Essa, cui nessun uomo con sottili
Arti o con fosca vïolenza impose,
Tutto cinge coi verdi esili fili,

Umil vincendo le superbe cose.

III.

MALINCONIE

AVE MARIA

Le squille dell'Ave Maria
Ondeggiano in grembo alla sera.
Sia pace a colui che desia,
Sia pace a colui che dispera!

È l'ora in cui giunge il pensiero
A plaghe nel sogno intraviste:
S'umilia dinnanzi al mistero
La gloria di mille conquiste.

È l'ora che il vinto si adagia,
Si affonda in un torpido stagno
E invoca la Morte randagia
Che venga a troncare il suo lagno.

È l'ora in cui torna in cammino
Il povero che s'è sfamato,
Guardando il fulgor vespertino
Dall'orlo di un roco fossato.

Le squille dell'Ave Maria
Si spengono in grembo alla sera...
Sia pace a colui che s'avvia
Incontro alla notte sua, nera.

SERA IN CITTÀ

O amica, in questo vespero di maggio
Che tumultua qui di traini e grida,
Polveroso, (e pur l'aria n'è soave)
Penso il villaggio pieno di sussurri
Familïari e i cori del ritorno
Sui vacillanti cumuli di fieno
Tra garrire di rondini e suon d'Ave.
Ti vedo nel solingo orto seduta
In un dolce silenzio, a riguardare
Il ciel diffuso d'un languor di luce:

Mentre la tua serena anima s'alza
Vaporando con l'alito degli orti,
Sconfinando le mura alte, e si spande
Soavemente sulle oscure cose.
Io di te penso, di te sogno, e vado
Per queste grige vie fra ignota gente
Che m'urta da sue fosche ansie travolta.
Ah! fossi presso a te, sì da sentire
Il tuo respiro! Muti guarderemmo
Dietro la torre fra gli opachi rami
Uscir grande stupita aurea la luna,
Che tra fumi rossastri ora m'appare
In intrico di fili prigioniera,
Sbiancata e floscia all'orlo di quel tetto.

UN MATTINO DI MARZO

L'esili ombre dei rami senza foglie
Dolcemente inazzurrano la terra
Umida per la pioggia mattutina.
E quella nube, ch'ebbe tanta guerra
Dai venti, alfine stanca si raccoglie
Lungo un cerulo dorso di collina.
Nell'aria il suon d'un flauto languido erra,
Come se Marzo incăuto lo tenti
Riconducendo ai pascoli gli armenti.

In tanta purità l'anima torna
D'improvviso fanciulla e scorda il male
Ch'ebbe da sè, dagli uomini, dai casi.
Rivede nella sua terra natale
Una terrazza in faccia al mare, adorna
Di pensili orti già dal sole invasi.
V'appaion, quasi bianche timide ale,
Le mani di una bimba che rimonda
Steli di fiori: nè mi par gioconda.

Forse perchè t'abbandonai smarrito
Dietro altri sogni, o mia dolcezza prima,
Levi ancora nel sol quel viso triste?
Tu non chiedevi onor di bella rima,
Sì ti bastò quel rozzo anel che al dito
Un dì ti posi, fatto con tre liste
Di palma, osando accarezzar l'opima
Treccia che d'oro ti scendea lungh'essa
La persona: e fu sacra la promessa!

Ma ben presto mentita, con un'altra
Bimba che sotto l'ala del cappuccio
Un dì mi saettò con gli occhi neri!
Magro il suo viso e pallido, un visuccio...
Pure sapea la fanciulletta scaltra
Spandervi come un'ombra di pensieri:
Ond'io fui preso e vinto, e il tuo corruccio
Crebbe il nostro gioir che in un selvaggio
Riso spesso scoppiò sul tuo passaggio.

Perdonami, oggi, se ti fui crudele!
Vedi, un bimbo è tornato alla presenza
Di una bimba e le chiede un po' d'oblìo.
O larva di mia dolce adolescenza,
L'anima è stanca d'essere infedele
Ogni giorno al suo sogno e al suo desìo...
Vedi: tutta vestita d'innocenza
Ride la terra, e quella solitaria
Nube si scioglie come un vel nell'aria!

A UNA DONNA

Lasciami. Non darmi tristezze
Di lento abbandono, carezze
Mentite: la tua carità.

Sprezzo le parole più crude,
Non temo la punta più rude;
Ho paura della pietà.

Oh! meglio il dolore che scroscia,
Che serra in un cerchio d'angoscia
Il cuore che più nulla sa;

E, gonfio di un muto singulto,
Andarsene in mezzo al tumulto
Vespertino della città.

Pensare: or mi stendo su questo
Selciato per esser calpesto
Dal piede d'ogni uomo che va!

Vibrano cento anime, allora,
Nell'anima di chi dolora
Anelando alla libertà...

Discopre il suo volto la Vita,
Che sanguina per la ferita
Ma sfolgora di verità.

DESIDERIO DI GIUGNO

Tranquillo è l'orto come un chiostro; l'ombra
Già s'è posata stanca sovra i rami,
Ma un languor di crepuscolo s'indugia
Roseo nell'alto a far timidi gli astri.

Odo, tra un sussurrar d'acque di foglie,
Giungere il tintinnare delle mandre
Che parton verso i pascoli montani,
E un sussultar rotto di carri e il fischio
D'un treno ansante nella lontananza.

M'assale un desiderio di lasciare
La mia casa, scordare ogni mio sogno
D'arte, di gloria, e andarmene ramingo
Di cammino in cammino, senza meta,
Sconosciuto fra gli uomini: e sostare
In un paese ove una donna m'ami
Con quella trepidante tenerezza
Con cui s'ama, fissandolo negli occhi,
Stringendoglisi al petto, lo straniero
Che dice cose vaghe di sua vita
Ignota e forse mente anche il suo nome.

QUEGLI OCCHI

Non fu che un incontro per via,
Non fu che il capriccio di un'ora;
Son anni... e pur sempre d'allora
Nei giorni di malinconia
Quegli occhi mi guardano ancora.

Ho dimenticato il tuo nome,
Non so ricordare il tuo viso:
Balena, ma appena l'affiso

Si affonda in un gorgo di chiome,
Scompare nell'ombra, indeciso.

Ricordo che stemmo a un balcone
Aperto sul mare, una sera
Di calma infinita, e che v'era
Un uomo che con un puntone
Cercava nell'acqua già nera.

Ricordo ch'io dissi: « Non odi
Questo rumor vago che sale
Dal porto? È il vocìo delle cale;
Giungono le barche agli approdi ».
E tu: « Quanta pace! fa male

Nell'anima. » E allor mi guardasti
Così tristemente che tutto
Il pianto d'un cuore distrutto
M'apparve negli occhi, più vasti
Del cielo, più cupi del flutto.

O amor, che durò come scìa
Lasciata da piccola prora!
Son anni... e pur sempre d'allora
Nei giorni di malinconia
Quegli occhi mi guardano ancora.

ALLA LUNA

O Luna, io son, quale il destin mi volle
E il dolor mi temprò, strano e selvaggio;
E ho fermato di compiere un vïaggio
Con te, Luna, e parlarti come un folle.

Così mi trovo a respirar la molle
Notte, che di suoi fieni aulisce il maggio,
In attesa che l'alba del tuo raggio
Segni laggiù di più nera ombra il colle.

Omai sorgi! Che attendi? la preghiera
D'un poeta non t'è dolce comando?
Non ti commove il cuor la primavera?

Sorgi! chè andar dobbiamo, alma sorella,
Ai confin della vita: io, camminando
Di solco in solco, e tu di stella in stella.

TRISTE PAESE

Triste paese, attraversato in fuga
Sempre fra nebbie, ove le case tetre
Premono e l'umidor non si rasciuga
Mai sulle pietre;

Ove non son che visi tedïati
Con flosce labbra e piccoli occhi grigi,
E non sentii parlar che di mercati
E di litigi!

Come una tanto dolce creatura
- Veduta un'ora e non più mai confusa
Nella memoria - può fra le tue mura
Viver reclusa?

Ah! qual sorriso, in cui fu lo stupore
Prima e l'orgoglio di sentirsi degna
Del vanto e poi restò solo il dolore
Che si rassegna,

Ebbe, quando io le dissi: « Qui, sepolta?
Voi, così bella, nata per dar lume
A tanti cuori! Sempre qui, ravvolta
Da queste brume? »

Ah, qual sorriso che mi torna in fondo
Al cuore!... O Vita, prendimi, trascina
L'essere mio nel gorgo più profondo,
Fanne rapina;

Ma non lasciarmi a una melmosa foce
Solitario col mio tedio a languire!
Voglio alzar, dal tumulto, una mia voce,
Quindi sparire.

IV.

CANZONI DEL DESIDERIO

« IO L'HO VEDUTA GIÀ VESTITA A VERDE »

April non era, se ben già nel cuore
Ne svegliasse un'imagine il febbraio
Con la festività del chiaro cielo;
Ma i colli, pur sotto quel sole gaio
Che li avvolgea d'un cerulo vapore,
S'illividian chiazzati ancor di gelo:
E Superga entro un velo
Dolcissimo, leggero,
Che sembrava or di rosa or di vïola,
Albeggiava erma e sola
Come raccolta in un suo sogno austero.

April non era. E pur la verde veste
Che portavate Voi, donna, mi pose
Nell'anima d'un tratto primavera,
Sì che ogni picciol ramo si nascose
Tra i fiori, e quando gli occhi rivolgeste
A me che stavo in atto di preghiera,
« O bella messaggera
Dell'aprile » io vi dissi,
Con la voce del cuor che non ha suoni
Se non per chi abbandoni
Gli occhi negli occhi di chi guarda, fissi.

Voi lo sdegnaste, rimanendo priva
Di quante altre parole in vostra lode
Avreste inteso ne' miei lunghi sguardi :
Chè ridirvi non so, da queste prode,
Non perchè in me la fiamma sia men viva
- Chè anzi cresce incitata dai gagliardi
Desìi - ma perchè i tardi

Pensier lungi da voi
Or più non sanno ritrovar la via,
E dell'arte restìa
Ogni fatica sembra che li annoi.

Sol m'è caro indugiar col mio ricordo,
E pensarvi così languida e fine
Quale su quel terrazzo mi appariste:
Oltre i vetri raggiando le colline
Cilestri, mentre un musicale accordo
M'avventava in un sogno di conquiste.
O dolcezze intraviste,
Guardandovi!... oh, supremo
Diletto ch'io svegliavo in ogni parte
Del bel corpo, con arte
Di tormenti sottili onde ancor fremo!

Sentiste la potenza del desìo
Che vi cercava? o, come sotto l'erba

Fredda è la terra, sotto il verde manto
Rimaneste insensibile e superba?
Io ribollìa, come il mio mar natìo
Tra i venti avversi a l'improvviso schianto
Della bufera infranto
Contro i neri macigni.
Poi, da sua stessa vanità consunto,
L'ardor cadde;... in quel punto
Volgeste verso me gli occhi benigni.

Fugace fu lo sguardo: indi serena
Ritornaste a parlar con le compagne
Che arrisero d'un impeto gioconde.
A me parea d'andare per campagne
Sotto pioggia d'april, quando balena
Obliquo un raggio e sùbito si asconde.
Ma folgoraron bionde
Le vostre chiome a un tratto,
Ond'io mi ritrovai novellamente

Sotto un cielo splendente,
Cinto dal sole, ma col cuor disfatto.

Se non che allora vi levaste. Intorno
Al vedervi passò lungo bisbiglio,
Certo a comento del vestir vivace.
Ma voi moveste con sì franco piglio
Giovenile, che alcuni ebbero scorno,
Altri stupor del portamento audace,
E nessuno ebbe pace.
Voi sparita, più nudi
Parvero i colli abbrividir tra brume
Che saliron dal fiume,
E i cieli sopra lor farsi più crudi.

Canzone, a quella che vestìa di verde
Sol mancava sul capo una ghirlanda.
Amor, perciò, ti manda.

HOC SUPEREST

Fu tutta la speranza
E fu tutto il martirio.
Or di tanto delirio
Un'ombra in cuore avanza:

L'ombra d'un vel leggero
Che, senza farle oscure,
Avvolge le più pure
Vette del mio pensiero;

Come il fumo azzurrino
In autunno dei roghi
Sale a velare i gioghi
Del lontano Apennino.

A ROMA

O Roma, eterna la tua gloria splende
Innanzi al mondo, ma su' tuoi vestigi
Sorge malinconia dai cuori nostri:
Chè langui sazïata di prodigi
Ora, e, fatta straniera a tue vicende,
Forse in attesa di un eroe, ti prostri.
Ma, se più non imperi, di fastigi
Unica sempre, al vario mormorio
Delle fontane, cinta di giardini,
Sotto i cieli divini,
Roma, tu schiudi ancor tutto il desìo.

Obliarti non sa chi visse un'ora
Di primavera in te, chi nei tramonti
Ti contemplò da' tuoi colli, chi ascese
Smarrito per la Trinità dei Monti
E vagò le tue ville! Qual dimora
Vi sperò tutta luce? qual v'attese
Gloria? Una febre corse ne' suoi pronti
Spiriti a finger l'opera più grande,
La più dolce conquista; e in un'ebbrezza
Di prima giovinezza
Vide, al sogno, fiorir già le ghirlande.

Nessuna terra dà quel che tu doni
Pieno senso di vivere, nessuna
Smemora come te di basse cose.
Nel tuo cerchio settemplice s'aduna
Quanta immortalità d'illusïoni
L'Ignoto al cuor degli uomini compose.
Tu resti, disdegnosa di fortuna,

Solitaria nel tuo deserto e sola
Nel mondo fuor delle mortali gare,
E il carme secolare
D'Orazio ancor su te limpido vola.

Amare in te! - poichè non son concessi
Altri sogni dal tempo che ci assonna -
Amare in te! non altro sogno io voglio.
Ah, ch'io rivegga la soave Donna
In una immobile ombra di cipressi
Camminare serena senza orgoglio!
Ch'io la rivegga dritta qual colonna
Sull'alto cocchio, nel rosato cielo,
In contro a una ruina d'acquedotti,
Fra scalpiti e fra rotti
Gridi, appuntare il suo ceruleo velo!

Ch'io mi perda con lei ne' solitarii
Parchi, dove passò già tanto ardore

Di gloriose donne, che ogni ramo
Sembra che ancor ne spasimi e un languore
Di carezze fra i tronchi centenarii
Abbia l'aria e ogni fronda spiri « T'amo »
E nelle trepidanti ombre ogni fiore,
Che discendendo tacito si posa
In grembo delle statüe sopite
O sulle are scolpite,
Ponga un bacio nell'anima obliosa!

Con lei m'indugi per le vie remote
Ove d'entro i fossati cresce l'erba,
E a tratti il vento libero del Lazio
Agita una fragranza quasi acerba:
E la conduca in certe chiese ignote
Ai molti, ove in un breve umile spazio
Pel nostro bene il Tempo ancora serba
Qualche gran sogno di colori e forme;
E il fragore del mondo in quel mistero

Si fa dolce, leggero,
Come il respiro d'un fanciul che dorme!

Sul Gianicolo io salga e a lei mi stringa
Forte col braccio per sentirla mia
Dinnanzi a te, città dell'universo.
E a un tratto, come invaso da follia
Divina, abbandonato alla lusinga
Nativa, io senta dal mio cuor deterso
Rompere impetüosa un'armonià
Che, piena della tua forza fatale,
Viva dell'amor suo, per tutti i cuori
Aperta, in sui clamori
V'esalti nel comune inno immortale!

Roma, ti mando, forse arditamente,
Questa canzone. Affidala, se degna,
A colei che mi regna
Con te superba nell'accesa mente.

V.

ORE SERENE

DOPO UNA PASSIONE

O turbine, sei dileguato!
Dolore di tutto un passato,
Straniero nel tempo ti fai.

Pulsarono colme le vene:
Del male or non resta che il bene,
Non hanno più spine i rosai.

Gioire, soffrire! che importa?
Ma vivere intensa la corta
Giornata conviene a chi sa;

Innanzi di porre a sigillo
Sul cuor finalmente tranquillo
Le sillabe: « Serenità ».

PACE DI FEBBRAIO

Come sei pura e grande al freddo azzurro,
Pace dei campi! Tu mi plachi e struggi
Ogni fosco desìo, tu non mi poni
Vani languor nell'anima: chè tutto
Sta nel suo gel costretto e, se disciolte,
Fuor che all'ombra dei rovi e dentro i fossi
Lividi, son le nevi, non un solco
Rinverde ancor nè linfa urge le scorze
Dei rami nudi e irrigiditi al sole.
Insensibile ancor posa la terra
Senza un ronzìo tra l'erbe aspre, coi tronchi
Schietti nell'aer nitido che tace
E di una luce immobile li avvolge.
Lento io cammino e a tratti sosto e guardo

I viluppi dei pruni e i vecchi salci
Cui l'edera s'abbranca, e lunge i pioppi
Che vaporano i limiti del piano
Come una nebbia; e sempre più perduto
Nel contemplare, a poco a poco sembra
Ch'io me n'esca di me, quasi trasfuso
Nelle forme ch'io miro... e in lor mi chiuda
Vivo ma inerte ad aspettar l'aprile.

L' OPERA

Scapitozzano i gelsi, di gran fretta:
Chè fu tardo il buon tempo, e finir l'opera
Convien prima che il tronco si risvegli
Umido e i succhi gemano sul taglio.
Scapitozzano e parlano, accosciati
Ciascuno sul suo gelso, i due villani
Sotto il limpido azzurro in faccia ai monti
Abbaglianti di nevi. Le lor voci
Pacate e i colpi secchi delle accette
Balzan nell'aria sgombra d'ogni foglia
Sonori pel silenzïo dei campi.
Ora i villani parlan del raccolto
Ultimo, e delle piogge che son manna
Al solco ma se troppo copïose

Posson marcire il grano, e della terra
Che rassoda veloce quando è sana,
E degli aratri nuovi... « Gran vantaggio
Questi; ma la campagna si fa nuda.
Guardate intorno. Dove son più gelsi
Fuor che ai cigli? Compare, altro che spazio:
Abbiamo fatto piazza d'ogni campo.
E vedrete che un giorno anche alle prode
Ci toccherà di metter vanga e scure.
Tengon dell'uomo, ingorde, le sue macchine ».
« S'invecchia: i tempi mutano, compare »
« E in bene? » « Chi lo sa! Dio ci riguardi ».
Così parlan sereni seguitando
L'opera; e a tratti, sol quando l'accetta
Non cade per l'impaccio d'altri rami
Piena sul taglio e a ben vibrarla giova
Mutar postura o quando il colpo è al nodo,
Tacciono allora un attimo, anelando,
Fin che il ramo non scrosci e non si abbatta
Inertemente sui compatti solchi.

MARZO

Marzo, mi piaci. Ancora son le vette
Carche di nevi, e il pioppo e il gelso è brullo;
Ma delle gravi nubi agil trastullo
Ti fai, le insegui d'aurëe saette.

Mi piaci: hai le pupille vïolette,
Hai l'anima leggera d'un fanciullo,
E t'inebrî, aspettando il primo frullo
Di rondini, a un cantar d'allodolette.

O le campagne d'un tuo fresco fiato
Trascorri, sì che tremolano i fili
Verdazzurri del grano appena nato;

E le pecore, uscite al primo sgelo
Senza più lane dai tepenti ovili,
Levano, al tuo frizzar, timido un belo.

L' ALLODOLA

Allodola, o sorella mia gioconda,
Quando il tuo chiaro canto mi sovrasta,
L'anima, per quanta ombra sia rimasta
In lei, subitamente si fa monda.

A te, sorella, non bisogna fronda
Per riposare: un solco umil ti basta;
Ma per il tuo cantare hai la più vasta
Solitudine, l'aria, e più profonda.

Pensi forse a chi t'ode? sia villano
Ch'esplori il verzicar del suo frumento,
O fanciulla che cerchi le vïole,

Che t'importa o ti giova? Il mondo è vano
Sotto il tuo sogno: ebbra di smarrimento,
Non per gli uomini canti ma pel sole!

L' ESEMPIO

a Giuseppe Giacosa.

Or che senton meno aspra la percossa
Del sole i colli del tuo Canavese
Cui già d'uve settembre impingua e arrossa,

Te vedrò nel natìo dolce paese
Fra i tuoi cari che un tuo gesto consiglia,
Gioviale padre e ospite cortese.

Fortunato! che puoi volger le ciglia
Sul vario mar cui la tua prora varca,
Tutta stringendo al cuor la tua famiglia:

E hai fatto della casa una grande arca
Ove i figli sorridono ai nepoti,
Tu vigilando calmo patriarca!

Io così ti rivegga, e i visi noti
Mentre all'arguto dir mesci novelle
Ti sien dintorno taciti e divoti;

E più presso ti scorga intente quelle
Cui divide l'inverno e ad una mensa
Riaccoglie l'està, dolci sorelle.

L'una al più tenue riso di un'intensa
Luce come una bimba si diffonde,
Ma dentro gli occhi l'anima le pensa;

L'altra io cinger vorrei con le pie fronde
Dell'ulivo, però che in volto ha pace
E nel cuor la materna ansia nasconde;

L'ultima, come un rìo schietta e vivace,
Nell'aurea gloria delle chiome serba
Umile fronte e non se ne compiace:

Tutte io lodo per questo, chè superba
Potrebbe andar ciascuna e invece io guardo
Semplice starsi come un fior tra l'erba.

O amico, se, fantasticando, al tardo
Avvenir m'avventuro in cui mi finga
Trionfator del secolo beffardo,

D'altro premio non so darmi lusinga
Che di una simil pace ove ripari
Secura alfin quest'anima raminga.

Onde, ospite venendo fra i tuoi lari,
L'esempio di un futuro atteso bene
Vivo innanzi m'avrò: perch'io l'impari,

E m'apparecchi a quelle ore serene,
Dopo che avrò saputo austero e forte
Placar l'avido rombo di mie vene

E stringer nel mio pugno la mia sorte.

AL OTTOBRE

Ottobre ha una cara anima pensosa
Che gli sorride fra le ciglia d'oro,
Ma sentendo partirsi un vol canoro
Talor vorrebbe piangere e non osa.

Dolce sui colli, quando in radïosa
Pace, concesso tutto il suo tesoro
D'uve, spenta l'eco ultima di un coro,
Serenamente stanco si riposa.

Ma più l'amo nei piani, ove ampio svaria
E gli orizzonti cerulo vapora,
Mite persuadendo alla fatica.

Tutto è divino: il cielo intento, l'aria
Che tace e splende, l'uomo che lavora
Coi bovi il grembo della madre antica.

VI.

LO SPECCHIO

L' INCONTRO

Dopo tanto tedio di piogge
Alfine dal cielo più schietto
April si affacciava sereno.
Al sole si aprivano logge
Fragorose con un baleno,
Brillava di gocce ogni tetto.

Nell'aria in tremori d'argento
Pareva sgorgassero polle

Di limpide fonti montane;
Vagavano, tolte dal vento
A qualche giardino, le lane
Dei semi con un languor molle.

V'era per le strade un più vivo
Tumulto di passi di gridi
Nell'alacrità d'un ritorno:
Il mondo sembrava giulivo
Di vivere ancora quel giorno...
Fu allora che prima ti vidi.

Venivi con rapidi passi;
La gente fendevi, sicura,
Dall'intimo sogno sospinta.
Tenevi sugli umidi sassi
La veste nel pugno succinta,
Fasciando la snella figura.

Non corse fra noi che uno sguardo,
Che un lampo di sguardo, ma in esso
Conobbi le vie della sorte:
E un sùbito soffio gagliardo
Mi trasse dinnanzi alle porte
Del sogno da tempo promesso.

PAROLE....

Parole sentii sul mio cuore,
Alate d'amore,
Passare come aquile.

Ma sempre ov'è l'ala è l'artiglio.
E il cuore vermiglio
Tremò fra le lacrime.

RACCORDO

L'immagin di mia prima fanciullezza,
Trascorsa come un limpido mattino
Dolcemente sui clivi d'Apennino
Grigi e sereni a la Tirrena brezza,

Sempre di te pensando, m'accarezza
L'anima e mi rifà così bambino
Che i danni scordo e l'ansie del cammino
Per cui s'affanna la mia giovinezza;

E mi sembra d'errar, con te bambina
Tenendoci per mano, le fiorite
Vie solitarie lungo la marina:

Come se fin da quel remoto dì
Già fossero, le nostre anime, unite
In questo amor che solo oggi fiorì.

NOTTE SERENA

I pastori del cielo
Coi ceruli vincastri
Schiere più fitte d'astri
Non mai guidarono.

Scioglie tutto il suo velo
La notte, e l'abbandona
Sovra la terra prona
Che tace e palpita.

Passan con muto volo
Oscuramente l'ore
Che un baleno d'amore
Farebbe splendere.

Ma, tu, lontana, io, solo,
Ci stremiamo d'attesa;
E l'infinito pesa
Sulle nostre anime.

NOTTE DI VENTO

O nitida notte di vento!
Si vede nell'alto Boote
Sopra le sue fulgide ruote
A tratti tremare.

La terra è un immenso spavento
Di strida di scrosci di rombi:
Sembra che nel buio vi piombi
La furia d'un mare.

Eppure il mio cuor, nel tormento
Di te che lo hai preso e sconvolto,
Più forte su tutto io l'ascolto
Dall'intimo urlare.

VOCE DAL CUORE

Tanto abbandono avea la sera estiva,
Senza un leggero alito di brezza,
Che parean dietro l'ora fuggitiva
Fluire con sorriso di stanchezza
Tutte le cose lente alla deriva.

Nell'ombra azzurra, già quïeta d'ale,
Ogni pioppo tacea come un cipresso,
E il fiume andava così calmo e uguale
Che un ponte vi s'unìa col suo riflesso
Nitidamente in un perfetto ovale.

E il mio cuore parlò per quella immensa
Pace: « Dove cammini? A che deliri?
Vuoi dissipare ogni tuo sogno? Ah, pensa
Come dovrai star sordo a' miei sospiri
Nell'ombra che sarà sempre più densa.

Pensa che in ogni più remota via
Del mondo, fino all'ultimo vestigio
Di ricordo, vedrai con nostalgia
Disperata il suo viso ch' io t'effigio
Più crudelmente bello che non sia.

Perchè fuggi, se l'ami? Ti sgomenta
Quell'anima che langue ora perduta
Nei grandi occhi di bimba, ora s'avventa
Desiderosa d'esser posseduta,
Poi si cela e con nuove ombre ti tenta?

Temi dunque il dolor? tu che dicesti
Che nel dolor è vita? e chi l'affronti

Pieno, vi si ravvolga, si calpesti,
Dopo conoscerà tutte le fonti
Della gioia, negate ai vili e ai mesti! »

Il mio cuore parlò. Ma sulle cose
Mute non corse un palpito nell'ora.
La sera in alto sparse le sue rose.
Io gridai: « Vincerà sol chi dolora? »
« Sol chi dolora » il cuore mi rispose.

SILENZIO

Mi stringo a te, raccolto
Come un bimbo, e reclino
Il mio presso il tuo volto...
O silenzio divino!

Da qualche lontananza
Giungono suoni tardi,
L'ombra invade la stanza,
Gli occhi non hanno sguardi.

UNIV. OF CALIFORNIA

È fuggito il dolore;
Le memorie son calme:
Passano, come suore
Col viso tra le palme.

Ogni altra cosa è vaga.
Il fiume vorticoso
Della vita dilaga
In un grande riposo.

Quasi una meraviglia
Infantil mi riempie,
Sentendo le tue ciglia
Batter su le mie tempie.

Sei tu, sei tu, qui presso?
Dopo tante preghiere
Giungesti! e t'è concesso
Dunque di rimanere?

Sì, per sempre. Nessuno
Oserà farti triste...
Fuor che noi due nessuno
Sopra la terra esiste!

LAMENTO DI UNA SERA

Su questa città sconosciuta,
Dove solo tu mi lasciasti,
Solo, ad aspettare la sera,

L'ombra d'improvviso è caduta;
E i cieli son fatti più vasti
Da una grande nuvola nera

Che fumida avvolge il Monviso,
Che assale due tremule stelle,
Che terribilmente mi pesa.

O amica, dov'è il tuo sorriso?
Qual gente al mio cuore ti svelle
Portandoti lungi e indifesa?

In questa tristissima sera
Che distende una ombra infinita
Su questa città sconosciuta,

Mi sembri per sempre straniera...
Mi sembri per sempre partita...
Mi sembri per sempre perduta.

TRA I MONTI

Ah, se tu fossi qui! se il caro viso
E i grandi occhi, ove sembra che s'ostini
Un dubbio, tu levassi a questi alpini
Gioghi che m'han da te, tristi, diviso!

Tanto io qui ti desio, che d'improvviso
Talvolta nella pace dei mattini
Odo da quella varia ombra di pini
Giunger la voce tua, piena d'un riso.

E mi chiami, e mi chiami... O impazïente
Amica, eccomi, eccomi; ove sei,
Che non ti scorgo? Fiore a fiore aggiungi

Curva tra i cespi? o vuoi trarmi fuggente
Di clivo in clivo? parlami! ove sei?...
O sogno: è muto il bosco, e tu sei lungi.

PRIMAVERA

Primavera che arrivi
Improvvisa e leggera
Con tuoi passi furtivi
E dici al cuore « Spera »
Dici all'anima « Vivi! »

Tu, che d'aliti nuovi
Nel pioppo ch' era assorto
Trepidi a un tratto e môvi
I mandorli nell'orto
E sulla proda i rovi:

Tu, che pronta sorridi
A chi prega e t'accosti
Ai più esili stridi
Ai brusìi più riposti
E sui venti li affidi:

Tu, solo per me vana,
Sull'anima che duole
Non sai chinarti, umana,
E recarne parole
A un'anima lontana!

MATTINO ROMANO

La schiettezza del cielo mattutino
M'ha tratto a ricercar verdi sentieri.
Passata Porta Angelica, in pensieri
D'amor cammino.

E, sempre più movendo solitario,
Ti chiamo, e credo nei pensier più vivi,
Di venirti a incontrar sui lenti clivi
Di Monte Mario:

Come se tu - percossa dal mio grido
E dal mio desiderio persuasa -
O lontana, lasciassi la tua casa
Chiara, il tuo lido,

E, trasvolato il mar, con un aroma
D'alghe che vince questo di vïole,
Dovessi a un tratto per le vie del sole
Giunger su Roma.

LA SOSTA

Dove fu quella sosta
Di un oscuro viaggio?
In qual valle nascosta?
Quale ignoto villaggio
Traversammo tra brume
D'un già tardo crepuscolo,
Scendendo verso un fiume?

Dove fu, che varcata
Una soglia, davanti
A un altare prostrata
Fra bimbi e donne oranti,

Con fervore devoto
Io ti guardai sorridere
Nell'estasi d'un voto?

Dove fu l'abbandono
Supremo, la promessa
Che non ha fine, il dono
Supplice di te stessa
Che mi parve follìa
E ti sentii nell'intimo
Tutta e per sempre mia?

Era lontano il mondo
E il passato distrutto.
In un cielo profondo,
Sul mare senza flutto,
Due anime serene
Si levavano immemori
A contemplare il bene.

PRESAGIO

L'ora è felice. Ti aspetto
Spiando il suono dei passi
Dalla finestra socchiusa.
So che verrai, nel sospetto
D'esser veduta, con bassi
Gli occhi, veloce confusa.

So che, varcata la soglia,
Ti bacerò sulla bocca
Nel velo ancor prigioniera,
E tremerai come foglia

Di marzo, appena la tocca
Il vento di prima sera.

So che dirai: « Che paura!
Caro! Mi ami? Sì? molto?
Sempre?..... ma dimmelo bene! »
Ah, perchè dunque si oscura
Nel cuore a un tratto il tuo volto,
E un pianto agli occhi mi viene?

AL BIVIO

Conviene essere forti,
E non fidarci all'onda
Del Fato che ci porti
Come un'umile fronda
Pel ruscello in declivio.
O amata, è questo il bivio.

Lasciamoci: ma senza
Languire, senza troppo
Attardar la partenza,
E ciascuno il suo groppo

Di lacrime alla gola
Spenga in una parola.

« Addio » « Pensami » « Addio »
Come oscura la strada,
Come triste l'avvio!
Ma è tempo che si vada,
Vincendo quest'attesa
Che non dà frutti e pesa.

Non imprechiamo; è giusto.
Getti un seme chi vuole
Che frondeggi l'arbusto,
E chi ha sognato il sole
Conquisti l'ardue cime
Donde splender sublime.

Così per te che m'ami
Camminerò veloce,

Sordo a tutti i richiami
Che non sian di tua voce,
Fervida incitatrice
Verso il tempo felice.

Addio..... Non sarà lunga
La battaglia, se cruda.
E quando alfine io giunga
Là dove si richiuda
La strada che or si spezza
In due vie di tristezza,

Io mi ritrovi avvolto
Fra le tue braccia, e senta
Sulla bocca, sul volto
L'angoscia violenta
De' tuoi baci che sanno
Guarirmi d'ogni affanno.

E allor questo, che geme
Nel cuor, pianto profondo,
Traboccherà: chè insieme
Piangeremo a far mondo
Il cuor, dopo tante ire
Degno del suo gioire.

LO SPECCHIO

Amore non vola con bende
Con arco e saette pel vecchio
Suo giôco, ma fermo protende
Sul mondo uno specchio.

La gente, a l'abbaglio funesto,
V'accorre da tutti i confini
Sperando: chi tardi, chi presto,
Per varii cammini.

E quando v'è giunta, e si guarda,
Non vede che un cuor... Meraviglia!
O palpiti o abbrividi o arda,
Agli altri somiglia.

VII.

VOCI DEL BORGO

A FROSCO ARATORE

O Frosco, non per te squilla il sonoro
Vol di mie rime: forse che tu odi,
Quando a l'autunno i campi aspri dissodi,
Il cinguettar dei passeri sul moro?

Non dissimile io sono da quel coro
Garrulo di tuoi piccioli custodi,
Poi che il poeta, se ha diversi modi,
Pur sempre canta e il canto è suo lavoro.

Ma ti lodo perchè non per la messe
Ti piace il solco, s'ilare ti vanti
Di trarlo dritto dal roveto al gelso;

Ma t'esalto perchè non di promesse
Ti conforti ma d'opere..... e di canti
Tornando al vespro sopra i carri eccelso.

PRIMAVERA È NEI CUORI

La primavera è giunta.
E se fiore dai peschi,
Abbrividenti ai freschi
Venti, non anche spunta
E se pioppo non svaria,
Primavera è nell'aria.

Per la recente pioggia
Nitida è la montagna :
Non un vel pigro stagna
Sui campi, d'onde poggia

L'allodola nell'alto
In un canoro assalto.

Lieto è il romor dell'onda
Gonfia contro le prode;
Tutta la terra gode
Nell'attesa feconda,
Tutta la terra brilla
Nell'attesa tranquilla.

Primavera è nei cuori.
Ogni sperar si affranca;
La massaia spalanca
Le finestre, chè odori
Di buone aure la casa
Dal primo sole invasa.

Quasi un fruscìo di spole,
Quasi un ritmo di danze,

Empie le aperte stanze.
Canti da fresche gole
Palpitan, d'improvviso
Interrotti da un riso.

Balzano da una soglia
Fanciulle in vesti chiare,
Che il dolce tempo a errare
Per le campagne invoglia,
E in desìo con le braccia
L'una all'altra s'allaccia.

O giovinezza, o aprile!
Datemi voi leggeri
Sogni, non già pensieri,
Svegliandomi un gentile
Spirito: ch'oggi al ramo
Fiori, non frutti, io bramo.

LA RUOTA

A notte, quando il borgo si riposa
Stanco senza che passo lo riscuota,
Io, che veglio talvolta, odo una ruota
Gemere... senza posa... senza posa,
Fiocamente profonda e non remota.

È la ruota, laggiù, della filanda,
Che l'uomo rinserrò fra strette mura:
Che gira nella sua prigione oscura,
Versando l'acque infaticata, e manda
Un continüo lagno di sventura.

Oh, fortunate l'altre ruote! al cielo
Liberamente volgono le pale,
E vedono specchiarsi entro il canale
Il sole gli astri e quella che il suo velo
Argenteo scioglie per le azzurre scale.

Vedono uscir dall'orto, che s'imbeve
Della loro acqua, con le prime rose
Le fanciulle che april fa desiose,
E all'agosto il villan col cesto greve
Colmo di pere e pesche saporose.

Godon l'opera e l'ozio del villaggio,
Conoscono la gente delle ville:
E sempre alacri girano, tranquille
Nell'ombra... ma se le percote un raggio
Brillan d'innumeri iridi di stille.

Solo essa chiusa in una cupa tomba
Lavora, e non vede altro che un barlume
Filtrar da un varco e illividir le spume
Dell'acqua che trabocca in alto, piomba
Rapida e fugge a ricercare un lume.

Per chi gira? ode tramestìi bizzarri
Nel giorno e come lo sboccar di un'orda;
Altro rumor non ode e non ricorda,
Fuor che talvolta un rotolar di carri
Che rimbomba sul ponte indi si assorda.

Ah, l'assidua fatica non le duole!
È la vita, e non giova esser ribelle;
Ma faticare almen sotto le stelle,
Ma faticare almeno sotto il sole,
Libera come l'altre sue sorelle!

Chi la dannò così? forse che è sbercia,
E non ha svelti raggi e saldi perni?
Non fu dunque sui culmini paterni
Foggiata, come l'altre, d'una quercia
Vittorïosa già di molti inverni?

Perchè, se nate uguali, hanno diversa
Sorte? chi diede questa iniqua legge?
Quale tiranno all'opera la regge?...
Meglio sarebbe a un tratto andar sommersa
Nei gorghi o frantumarsi in mille schegge!

Così geme la ruota nella notte
Silenzïosa; e al gemito le torme
Dei fantasmi camminano sull'orme
Dell'uomo e gl'incubi escon dalle grotte...
Ma il suo tiranno non l'ascolta: dorme.

CANZONE DEI FIENI

Ohi, là, ohi, là, villano:
Bella stagion è questa!
Venuta è la tua festa,
O giovine del piano.
Se april risboccia i fiori,
Maggio è più dolce mese,
Maggio, il tempo cortese - degli amori.

Altro che far ghirlanda
Novella di vïole!
Per queste fienaiuole
Che Valsesia ti manda

Saranno miglior dono
Le tue valide braccia
Su cui piegar la faccia - in abbandono.

Sono un poco ribalde
Forse le montanine,
Selvatiche, piccine,
Ma giovani, ma salde:
Con quelle chiome ricce,
Con quelle guance fresche
Hanno un savor di pesche - primaticce.

Lavoran sì gioconde,
Sparse nei prati a schiere,
Che sembran mattiniere
Rondini sulle gronde.
Presto... ch'è già il tramonto,
Presto... chè l'altro prato
È già quasi falciato - e il carro è pronto!

E che cantar sereno,
Quando tornano a frotte
Intrecciate, la notte,
Dopo raccolto il fieno!
Con le lor voci chiare
Par che voglian dai broli
Pungere li usignoli - a gareggiare.

E che ballar sull'aia,
Quando manchi la luna
O, non troppo importuna,
Scialba tra i gelsi appaia!
Labbro che tace bacia.
Villan, poco mi fido...
S'ode represso un grido - ad ogni audacia.

Ohi, là, ohi, là, garzone!
Con la falce si taglia,
Con lo sguardo si abbaglia

A la nova stagione.
Se fu aspro il servaggio,
Se fu nemico l'anno,
Ti paga d'ogni affanno - il chiaro maggio.

VIII.

INVII

ASPIRAZIONE

a Giovanni Camerana.

Cara la solitudine dei campi
L'anima, che gemea grave di pesi,
Per essa or vince i balzi più scoscesi,
Viva di lampi.

Giovò l'esilio. Nell'agreste pace
Io sentii per l'assidüo travaglio
Ogni mia fibra come sotto un maglio
Farsi tenace.

E fu dolce specchiar nel verso i chiari
Cieli, i fiori, le fronde, il fuggir lesto
Dei rìi, l'ombra dei voli e un grave gesto
D'uomo che ari.

Or la città mi attira. Sui tumulti
Degli uomini, le cose hanno parvenze
Strane, dolci languori, vïolenze
Rudi e singulti.

Oh, il sol d'inverno ch'osa dalle gronde
Scendere appena a luccicar sui fili,
Intimidito dalle nebbie ostili
Che pur fa bionde!

Oh, il vespro di novembre che s'accalca
Di nubi e cade in lembi paonazzi,
Mentre l'eroe nel bronzo tra i palazzi
Torvi cavalca!

Ah, gittar nella gloria d'un poema
Tal visïone che si faccia eterna,
Spirandovi quest'anima moderna
Che rida e gema...

E foggiare, nel soffio veemente
D'un'ode, il cuore il volto la figura
Di questa nostra donna, creatura
Strana, sfuggente!

Giovanni, e tu - la cui anima chiusa
Rugge di molti sdegni ma s'infiamma
Libera nel mirare il decadramma
Di Siracusa,

O d'entro il verso spasima in tremendi
Cozzi di passïone, indi si parte
Ebbra d'un vol - tanto martirio d'arte
Certo comprendi.

Ma vinceremo: il tempo è già maturo.
Presto, io lo sento, fra la turba ansante
Alcuno a un tratto s'alzerà gigante
Contro il futuro.

FELICE CHI S'APPAGA!

a Guido Mikelli.

Dolce, ridirsi un'aurea sentenza,
Gioir la verità chiusa in un velo!
È come aver nell'arca una semenza.

Ma tu, Guido, m'insegni, col tuo zelo
Sempre giocondo per qualunque luna,
Come il seme germogli e faccia stelo:

Tu, che senza rimpiangere nessuna
Felicità perduta, in tra gli affanni
Sei rimasto maggior di tua fortuna.

Ora d'ogni dovizia e di quelli anni
Di prima giovinezza in cuor ti resta
Qualche dolce ricordo e molti inganni;

Onde sorridi calmo alla tempesta
Che in tanti cuor superbi fa rapina
E al tuo semplice cuor non è molesta.

Nulla il mondo ti tolse; la ruina
Fu di cose non tue: t'erano accanto
Come sono le siepi a chi cammina...

E perciò le godevi. Or se uno schianto
Le abbatte, forse che il cammin si smorza
E l'anima non può cantare un canto?

Ah, se il mondo intendesse quanta forza
È in questa verità, come gentile
Sentirebbe cader cotenna e scorza!

Invece ora ciascun bada all'ovile,
Gemendo se una pecora gli manca;
E in sè rabbioso e a' suoi fratelli ostile,

Difende il suo tesoro e vi si abbranca.

INVIANDO UN DANTE

ad Arrigo Boito.

Questa, ch'io t'ho promessa in riva all'Orco,
Stampa britanna del poema eterno,
Alfine, o Arrigo, giunge alle tue case.
Se fu tarda in venir, tutta io ritorco
Su amor la colpa: chè in un gioco alterno
Di speranza e d'angoscia il cuor m'invase
E mi tenne da me come diviso.
Ora indulgendo a tanto error fraterno,
Con un pronto sorriso
Che rassereni la tua fronte assorta,
Accoglila nel nome ch'essa porta.

Nè ti dolga o ti spiaccia, come un segno
D'animo insuperbito, se il mio verso
Alle tue soglie ardito la conduce;
Chè - quasi stolto è il dirlo - ben indegno,
Mirando quello spirito universo
Raggiar vestito di sua pura luce,
Io mi sento nel povero mio saio,
E mi afferra un desìo d'andar disperso
Come foglia in rovaio
Fin che m'accolga l'ombra di una fossa,
Tanto vana mi sembra ogni mia possa!

Ma, ritornato in me, vinco l'orgoglio
Del compararmi. O nostra dolce vita,
Ha ciascuno un suo canto da cantare!
Fonte copiosa o tenüe gorgoglio,
Nessuna voce in terra va smarrita
Prima di riconfondersi nel mare.
E forse, perchè squilli a notte piena

Un canto d'usignuolo, è men gradita
La rondine che, appena
La plaga d'orïente si colora,
Balza e garrisce ad annunziar l'aurora?

Pur che sincero all'anima risponda
Il canto, è degno di salir nei cieli;
In noi soli è pur sempre ogni salvezza!
Scendiamo in noi, cerchiamo senza fronda
Vana, senza pudica ombra di veli,
Con una verità fatta d'asprezza,
Di conoscere in noi l'anima prima
E obbedirla: son questi li evangeli.
Triste chi si sublima
Sopra sè stesso e inebrïato plasma
L'anima nel desìo d'altro fantasma!

Franco perciò di tanta umile fede,
Presso il dantesco rugghio alzo il mio grido

Senza più meditar, gioiosamente.
Non lo môve desìo di belle prede
Nè vuol cacciare alcuno di suo nido,
Ma destare uno spirito fervente
Nei cuori umani con virtù d'esempio,
Sì che ciascun si parta dal suo lido
Per venire al tuo tempio,
O Poesia, che in onde ampie di suoni
L'anima reggi e mai non l'abbandoni.

Fratello, intendi ben come diritta
A te si volga questa mia parola.
Vinci l'ombra tua fitta,
Rompi il cerchio d'indugio che ti serra,
Esci ancora una volta alla tua guerra.

IX.

PASQUA DEGLI ULIVI

Quell'improvviso incontro, nel mattino
Di Pasqua degli Ulivi, in quel paese
Sconosciuto e lontano, fra straniera
Gente che usciva sotto un argentino
Palpito di campane dalle chiese,
Lenta movendo al sol di primavera...
Sempre vivrà pel cuore che t'offese.

Mi guardasti non triste ma stupita.
Dissero gli occhi tuoi: - Perchè ti levi
Dalla profondità del mio passato?
Il tempo ha quasi l'opera compita:

L'anima va con passi così lievi
Per non destare il dolor che mi hai dato
Or è tanti anni, e forse non sapevi.

A che torni? se il caso ti conduce,
Dopo tanta tristezza di abbandono,
Dinnanzi a me, riprendi la tua strada.
Non togliere al mio cuor l'ultima luce!
Tu, se mi amasti, fammi questo dono
Unico; e in pace ancora io me ne vada,
Lasciandoti un sorriso di perdono! -

Com'eri bella e nuova di bellezza,
Più intima! Il dolor ti avea diffusa
Quasi d'un lume e ombrata d'un mistero;
Pallida, fine, sotto la nerezza
Dei capelli, nel grigio abito chiusa
Felinamente: nata per l'impero...
Come eri bella, o anima delusa!

Una bambina t'offerì l'ulivo
Sacro. Temendo d'esser trattenuta,
L'allontanasti con un pronto gesto.
La bimba guardò me che ti seguivo
Con gli occhi, si accostò, riprese muta
Lo stesso ramuscello d'entro il cesto
E me l'offerse... Io non t'ho più veduta.

X.

IN MORTE D'UN VIOLINISTA

Chiuso nella sua bara di velluto,
Lo strumento, cui seppe il tuo desìo
Vincitore dar l'anima di un Dio,
Posa ora muto;

E te, giovine spirito di luce
Cui nessun peso di tristezze ingombra,
Rapidamente per le vie dell'ombra
Morte conduce.

Chi ti chiamò dal buio limitare,
Chè sorridevi come ad un invito ?
La madre, forse ? o non sei tu partito
Per ritornare ?

Ah ! se mi ascolti e il suon della mia voce
Rammenti, se la cara anima illusa
In un mare d'oblìo non s'è confusa
Giunta alla foce :

Se ricordi l'ardor contro fortuna
Dei nostri sogni e l'ansia che ci prese
Del mistero talvolta innanzi a chiese
Bianche di luna...

Torna un attimo solo al mio dolore,
Non per lenirlo - chè non lo sapresti -
Ma per dirmi ove sei, qual sorte avesti,
Perchè si muore.

Lo so che non potrai, cuore fraterno,
Far che una sola sillaba trabocchi
Dai labbri chiusi o sfolgori negli occhi,
Spenti in eterno;

Ma potrai come un giorno lo strumento
Prender, portare all'omero in un atto
Impetüoso e, raddolcito al tratto,
Posarvi il mento;

E, abbandonata l'anima fanciulla
Nel vortice dei suoni, ogni pensiero
Esprimermi, svelarmi ogni mistero:
Il Tutto e il Nulla...

Sì ch'io la Morte intenda, come intesa
Avea la Vita quando il tuo sonoro
Demone parea cingermi d'alloro
La fronte accesa,

E in gloria mi traea lungo fiumane
Cerule, o sotto groppi di tempeste
M'ingigantia d'orgoglio entro foreste
Beethoveniane.

XI.

AMMONIMENTO

Poeta, non t'è già bisogno
Del bastone e della bisaccia:
Per quanti cammini tu faccia
Sempre hai la tua fede, il tuo sogno.

Mendico più d'ogni mendico,
Non altro possiedi che « amore »,
Non altro domandi che al cuore
Degli uomini un palpito amico.

Che importano tempi e vicende?
Son tutte le forme una sola
Bellezza, la nube che vola
Nei venti, la stella che splende;

E fin la più torbida gora
Fra 'l guizzo di foschi cipressi
S'imperla di rosei riflessi,
Se vi si rispecchia un'aurora.

Poeta, ogni cosa è fraterna
Al tuo spirito vagabondo:
S'agita l'anima del mondo
Nell'uomo e nello stelo, eterna.

E tu, che l'intendi, al macigno
Parli come all'albero, al cane
Cui getti anche un tozzo di pane...
E quello ti ringhia maligno.

Neppure ti volgi. Chi sente
La vita in sè, forte ma buona,
Sorride agli insulti, perdona,
Più alacre fatto, più ardente;

E all'invido urlar non si smôve
Nè trema, se non come a ronzo
D'insetti una statua di bronzo,
O a stridulo scroscio di piove.

Poeta, cammina. Ti aspettano
I sentieri vivi di grilli,
I grandi vïali tranquilli
Di pioppi che a un alito svettano,

I borghi dalle oblique strade
Nell'ombra con grida infantili,
Le vie della città febrili
Dove si trionfa o si cade...

Ti aspettan le cose superbe
E l'umili: tu non sai gradi;
Ma, come la rondine, radi
Coi voli or le torri ora l'erbe.

Ricòrdati, o re degli erranti,
Che hai negli occhi un lume di cieli:
« Pel corpo non bastan mai teli,
Pel cuore non bastan mai canti »

Ricòrdati! o traggan le folle
Innumeri a udirti, che han sete
Di musiche come chi miete
D'un murmure fresco di polle;

O venga e t'ascolti uno solo,
Remoto dagli altri, selvaggio,
Come nelle notti di maggio
Si ascolta cantar l'usignuolo.

Tu canta; non resta che questa
Agli uomini divina grazia,
La sola che mai non li sazia,
La sola che non si calpesta.

Nel grembo del buio universo,
A farne vibrare il mistero,
Più giovano, d'ogni pensiero
Profondo, gli squilli d'un verso!

NOTE

CHERASCO

pag. 26 - linea 1-6 - La città di Cherasco venne costruita da alcuni signori di castella tra Alba e Bra, per difesa contro le scorrerie di potenti vicini, su un altipiano fra Tanaro e Stura, nella prima metà del secolo XIII.

pag. 27 - linea 1-6 e seg... - Fuggendo la peste da Torino vi riparò nel 1630 Cristina di Francia, la famosa Madama Reale; e vi sostò la notte dal 26 al 27 aprile 1796 il generale Napoleone Bonaparte, firmandovi la nota convenzione d'armistizio.

Ora l'antica piazza forte, posta sull'altura in vista di un bellissimo orizzonte, con l'acqua che ne attraversa le strade in larghi fossati erbosi, con i piccoli ponti grigi e i grandi palazzi silenziosi, è degna d'essere visitata come unica nel suo tranquillo e soave abbandono.

Grande è poi la cortesia ospitale dei Cheraschesi.

UN MATTINO DI MARZO

pag. 38 - linea 14-16 - È uso infantile nei paesi di Liguria, verso la Pasqua, d'intrecciare le foglie sottili di palma, foggiando ghirlande, braccialetti, anelli.

« IO L'HO VEDUTA GIÀ VESTITA A VERDE »

pag. 55 - linea 1-11 - Il paesaggio di cui si tocca in questa strofa è quello che si ammira dal parco del Valentino a Torino.

L'ESEMPIO

pag. 80 - linea 10-15 e seg... - Le « *dolci sorelle* » son le tre figlie del Giacosa: che si raccolgono in autunno intorno alla casa paterna a Parella nel Canavese. « *L'una* » è la signora Bianca Ruffini; « *l'altra* » la signora Pierina Albertini; « *l'ultima* » la signorina Paola.

PRIMAVERA È NEI CUORI

pag. 125 - fu già pubblicata in « Italiche » : qui appare come a suo luogo più opportuno, e ritoccata.

ASPIRAZIONE

pag. 139 - Giovanni Camerana, al quale l'ode è dedicata, fu il compagno di Boito e Praga nei lontani giorni milanesi. Ora è consigliere di Cassazione a Torino. Ha scritto e scrive molti versi, che non vuol pubblicare. Appassionato d'arte, possiede una bellissima raccolta di studî del Fontanesi, e molte antiche medaglie. Io faccio special menzione del « decadramma di Siracusa », volendo riferirmi a un sonetto del Camerana mirabilmente temprato, che mi piace trascrivere qui :

Decadramma.

(allo scultore Jerace).

Non già nel saldo scintillante argento,
Ma nelle strofe mie, battuta e chiusa,
Questa grave, Jerace, a te presento
Medaglia trionfal di Siracusa.

Dal centro splende, i forti ricci al vento,
Come un astro il profil dell'Aretusa:
Amor fremon le nari avide, il mento
Impera. La stupenda testa inclusa

Tra i guizzanti delfin canta il peana
Della quadrupla immensa urbe, la gloria
Feral d'Imera e la doma Catana.

Ecco a te il decadramma. A retro scalpita
Coronata dal vol della vittoria
La gran quadriga. E il saldo argento palpita.

INVIANDO UN DANTE

pag. 146 - È la « Divina Commedia » nella edizione di Oxford - del Moore, 1900.

Il fiume Orco attraversa la terra del Canavese in Piemonte.

INDICE

I.

Sul limite dell'ombra . . . . . pag. 7

II.

Vagando.

Una preghiera . . . . . pag. 15
Monreale . . . . . » 18
Per un cestello di mirtilli . . . . » 20
Casa in collina . . . . . » 23
Cherasco . . . . . » 26

III.

Malinconie.

Ave Maria . . . . . pag. 33
Sera in città . . . . . » 35

Un mattino di marzo . . . . . pag. 37
A una donna . . . . . » 40
Desiderio di giugno . . . . . » 42
Quegli occhi . . . . . » 44
Alla luna . . . . . » 47
Triste paese . . . . . » 49

IV.

Canzoni del desiderio.

« Io l'ho veduta già vestita a verde » pag. 55
Hoc superest . . . . . » 60
A Roma . . . . . » 61

V.

Ore serene.

Dopo una passione . . . . . pag. 69
Pace di febbraio . . . . . » 71
L'opera . . . . . » 73
Marzo . . . . . » 75
L'allodola . . . . . » 77
L'esempio . . . . . » 79
Ottobre . . . . . » 83

VI.

Lo specchio.

L'incontro . . . . . pag. 87
Parole . . . . . » 90
Raccordo . . . . . » 91
Notte serena . . . . . » 93
Notte di vento . . . . . » 95
Voce dal cuore . . . . . » 97
Silenzio . . . . . » 100
Lamento di una sera . . . . . » 103
Tra i monti . . . . . » 105
Primavera . . . . . » 107
Mattino romano . . . . . » 109
La sosta . . . . . » 111
Presagio . . . . . » 113
Al bivio . . . . . » 115
Lo specchio . . . . . » 119

VII.

Voci del borgo.

A Frosco aratore . . . . . pag. 123
Primavera è nei cuori . . . . . » 125
La ruota . . . . . » 128
Canzone dei fieni . . . . . » 132

VIII.

Invii.

Aspirazione . . . . . pag. 139
Felice chi s'appaga . . . . . » 143
Inviando un Dante . . . . . » 146

IX.

Pasqua degli Ulivi . . . . . pag. 151

X.

In morte d'un violinista . . . . . pag. 157

XI.

Ammonimento . . . . . pag. 163

Note . . . . . » 171

FINE.

959554 Pa8S8
Pastonchi, Francesco
Sul limite dell'ombra

959554
PQ4835
Pa858
YC170038
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY